

gioni, e la valle col contado di Bormio restò in potere de' cattolici; laonde il duca di Feria si affrettò di alzar vari forti a' confini non meno de' grigioni, che de' veneziani, giacchè questi ultimi apertamente con danari davano braccio agli eretici, e gli animavano a cacciar di là l'armi spagnuole. Grande inquietudine cagionò questo movimento degli spagnuoli in tutti i principi d'Italia, massime nella repubblica veneta. Imperocchè dividendo la Valtellina lo stato di Milano dal Tirolo, se ne fossero restati padroni gli spagnuoli, si apriva loro una sicura comunicazione co' dominii austriaci, per poterne trarre aiuto all'occorrenza, senza passare pe' paesi altrui. E all'incontro veniva a impedirsi il passo che la repubblica e altri principi potevano sperare dalla Francia, dagli svizzeri e da altre potenze d'oltremonti. E però i veneziani sopra gli altri s'impegnarono in favore de' grigioni, per escludere dalla Valtellina l'armi di Spagna. Neppure lo stesso Paolo V, tuttochè per proteggere il cattolicismo in quelle contrade fosse pronto a somministrare buone somme di denaro, sapeva consentire che in potere degli spagnuoli restasse quel paese. Pertanto furono proposti vari ripieghi, e specialmente ebbe plauso la proposizione di lasciare in libertà la Valtellina, e di formare di essa un cantone della Svizzera, da aggiungersi agli altri cantoni degli svizzeri cattolici. Declamarono sì vivamente i ministri della repubblica veneta a Parigi contro gli ambiziosi pensieri del duca di Feria, ossia della Spagna, che Luigi XIII fece passare uffizi e proteste colla corte di Madrid, per isventar le mene del duca, che parevano indirizzate a mettere l'Italia in ischiavitù. Paolo V dopo aver aumentato il culto del b. Lorenzo Giustiniani colla celebrazione di sua festa, decretato quello del b. Jacopo Salomonio domenicano, creati cardinali i 3 patrizi veneti Francesco Vendramin patriarca di Venezia, Matteo Priuli figlio del doge, pri-

ma però che questi lo divenisse, e Pietro Valerio o Valier arcivescovo di Candia, a' 28 gennaio 1621 soavemente morì, e dopo 11 giorni gli successe Gregorio XV, nel giornoseguente cioè al suo ingresso in conclave. Intanto fatto prigioniero il barbaro uscocco Vincenzo Voisich, capo di que' masnadieri fierissimi che lordeavano ancor le mani del sangue di Cristoforo Venier, fu messo a morte ad esempio e terrore degli scellerati. Successe quindi nella repubblica di Venezia un periodo di pace che permise dar pensiero anco alle cose interne della città, ed allora ebbe incominciamento nel palazzo ducale la fabbrica aggiunta delle nuove stanze e la sala de' Banchetti, dalla parte del Rivo di Canonica e verso la chiesa di s. Basso sulla piazza de' Leoni. Ma una lagrimevole vicenda mise in lutto la città intera, che vide perire sopra infame patibolo un cavaliere e senatore, e l'umanità tuttora fremere sul disgraziato fine d'un innocente, che il grido pubblico disse sacrificato dagl'inquisitori di stato, per frequentare occultamente una casa presso il palazzo dell'ambasciatore di Francia, e come vogliono altri per essere trovato sulla soglia del palazzo dell'ambasciatore di Spagna (nel qual caso sarebbe stata tuttora l'abitazione del marchese di Bedmar Alfonso de la Cueva, perchè come provai superiormente, quivi dimorava quando fu creato cardinale a' 5 settembre 1622). Lo racconterò coll'annalista Mutinelli. Trascorsi appena 3 anni dacchè Venezia era uscita dall'estremo pericolo per insidie spagnuole, accadde in essa fatto molto lagrimevole. Proibito a' veneziani dalla legge come caso di stato di aver relazione, occulte pratiche e intelligence segrete co' residenti ambasciatori, più rigorosamente si vegliava quello di Spagna; quando avvenne che il patrizio Antonio Foscarini di Nicotò, di opipua famiglia, già ambasciatore di Francia e d'Inghilterra, ad onta de' suoi circa 50 anni, della riputazione che gode-